

Un omicidio raccapricciante

Il mio nome è Alessandro Rossi, sono un investigatore da trent'anni ma non avevo mai indagato su un omicidio così cruento. La vittima è stata ritrovata a casa sua, più precisamente sul suo letto, con un'enorme quantità di tagli gravissimi ed estremamente profondi sul torace e sul ventre; la vittima era Carmelo Bianchi, un siciliano con una fedina penale senza macchia che si era trasferito a Milano da sette anni. Da un'analisi approfondita effettuata sulla casa non trovammo impronte digitali, capelli o unghie. Invece dall'analisi in obitorio del cadavere scoprimmo un fatto raccapricciante: il cuore era stato rimosso con forza mentre, probabilmente, la vittima era ancora viva; al posto del cuore trovammo un bigliettino insanguinato con scritto: "Ti ho offerto il mio cuore e ora l'ho ripreso". La mia assistente, Ilaria Salvatorelli, ovvero una giovane ragazza veramente dolce e gentile, mi chiese: "Cosa potrà mai significare?". Io risposi: "Secondo me il movente potrebbe essere una relazione interrotta o un tradimento, o almeno così sembra leggendo il bigliettino". Dopo aver conversato un altro po' con Ilaria, tornai a casa ma trovai la porta aperta. "Ma io vivo da solo, perché la porta è aperta?" pensai. Mentre mille domande mi bombardavano la mente, entrai e notai subito una scritta sul muro fatta con del sangue che in seguito scoprimmo essere il sangue della vittima; l'enorme scritta recitava: "Inizia a scappare perché io sono e sarò sempre dietro di te". Io rapidamente pensai: "Con quel *sono* intende dire che si trova dietro di me?". Con la mente atterrita mi girai e in fondo alla stanza dietro di me vidi una figura illuminata dalla Luna, era incappucciata ma riuscivo a vedere delle ciocche di capelli che uscivano dal cappuccio, ormai era chiaro che il colpevole era una donna. La misteriosa figura femminile iniziò a camminare lentamente e notai un dettaglio terrificante che non avevo visto: un coltello così affilato da riflettere la luce lunare. Io preso da una scarica di adrenalina, scappai immediatamente da casa mia, entrai in macchina e, mentre scappavo, notai che la figura mi stava inseguendo a piedi a una velocità elevatissima ma riuscii a seminarla accelerando. Dopo aver passato la notte guidando, andai al commissariato per investigare sul passato di Bianchi e scoprii che era stato sposato ma poi aveva divorziato perché lui tradiva la moglie con una ragazza molto giovane, lei si chiamava Martina Salvatorelli. Pieno di domande la cercai subito su Facebook e guardai qualche foto, era totalmente identica alla figura misteriosa che avevo visto a casa mia ed era uguale anche a Ilaria. All'inizio pensai che potesse essere la sua gemella, ma facendo qualche ricerca scoprii che Ilaria era figlia unica. Non ci potevo credere, Ilaria, o per meglio dire Martina, era un'assassina senza scrupoli, tutti i pezzi del puzzle si stavano sistemando, ecco perché l'assassina sapeva dove vivevo, perché più volte era venuta lì a cenare insieme ad altri colleghi! Nella notte i medici patologici trovarono un pezzo di unghia finta nel polmone sinistro di Bianchi, che probabilmente si era rotta durante la rimozione del cuore; un'altra prova importante è stata trovata analizzando la scritta nella mia casa: sia la scritta sia le ferite erano state prodotte da un mancino! Forte di queste nuove prove andai con gli agenti della polizia a prelevare Martina per arrestarla e interrogarla, ma trovammo solo il suo corpo appeso al soffitto con un cappio. Accanto a lei c'era una lettera con la quale ammetteva la sua colpevolezza e spiegava il perché lei avesse ucciso Bianchi: lui l'aveva tradita con un'altra, lui stava tradendo la sua amante! Non riesco, a distanza di anni a credere come una giovane donna riesca solo a pensare di uccidere un uomo. L'immagine del suo cadavere mi perseguiterà per sempre insieme a quella dell'uomo che ha così barbaramente ucciso e mutilato.

Enzo Sberna

